

BIBLIOTECA  
ORTO BOTANICO  
PADOVA  
BOB 1018 (14c)

# GIORNALE D'ITALIA

SPETTANTE ALLA SCIENZA NATURALE,  
E PRINCIPALMENTE  
ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO

## TOMO PRIMO.

*Publicato sotto l'Alta Protezione dell' Illustrissima,  
Eccellentissima, e Gravissima*

MAGISTRATURA VENETA  
SOPRA LA MERCATURA.



IN VENEZIA,

Appresso BENEDETTO MILOCCO in Merceria.

M. DCC. LXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

# GIORNALE D' ITALIA

SPETTANTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

7. Luglio 1764.

## Intorno la cultura della Canape.



Un vantaggio dovuto ai progressi dello Spirito filosofico, che regna fra le più colte Nazioni, ed un' epoca memorabile alla gloria del nostro secolo, quale le menti più illuminate si applicano di presente all' Agricoltura. Quest'Arte la più antica d' ogni altra, avrebbe dovuto conciliarsi l' attenzione degli uomini fin da' primi momenti, ne quali uscendo dall' ignoranza cominciarono a riflettere. Ma un resto di barbarie, e la nostra inclinazione per le cose, che ci piacciono, e che ci toccano, o ch' eccitano la nostra maraviglia, chiamarono bentosto le applicazioni di que', che allora si distinguevano pel loro spirito, alle arti dilettevoli, alle belle lettere, ed alle Scienze astratte, comechè la gloria, e la riputazione fossero annesse alle medesime. L' Agricoltura ebbe quindi la sorte delle altre Arti maggiormente utili. Ella venne lasciata in balia di persone obbligate ad attendere alla stessa per necessità. Per ricondursi allo studio di quest'Arte importantissima fu di mestieri, che la ragione perfezionata insegnandoci a considerare filosoficamente qualunque oggetto, conoscere ci facesse, che non eranvene di più degni dell' attenzione d' un buon Cittadino di quelli, i quali, come l' Agricoltura, tendono unicamente alla pubblica utilità.

Nulla dunque è più lodevole di  
*Gi orn. d' Ital. Tom. I.*

quell genio, che spigne le persone di merito a migliorare quest' arte nelle sue varie diramazioni, massime fugli eccitamenti, che i Sovrani più rificiarati recano a' loro Sudditi; a que' Sudditi, di cui più che d' altro si pregiano essere Padri, e benefattori.

Fra questi n' è uno certamente la Serenissima Repubblica di Venezia. Intenta ella ognora ai modi di felicitare i suoi Vassalli nella coltivazione delle terre; primo fondamento della ricchezza dello Stato, si è prestata col mezzo degl' Illustri, ed Eccellentiss. S. S. cinque Savj alla Mercanzia a porli in grado di estendere principalmente quella della Canape, prezioso prodotto, che serve non menò agli usi d' importanti attrezzi per la Navigazione, che a qualunque più delicata filatura e tessitura, togliendo perciò con un particolare Proclama qualunque impedimento, soggezione ed aggravio alla sua libera circolazione entro e fuori dello Stato, col difenderlo dal contrabbando, e col riserbargli i lavori tutti dell' Arsenal, onde i Coltivatori trovandone facile lo smercio, possano con sicuro animo intraprenderne la coltura, e dilatarla oltre i distretti di Cologna e Montagnana, fra quali trovasi confinata. L' avere i suddetti Eccellentiss. Savj stabilito in oltre un Sopraintendente per la costruzione de' Maceratoj, e preparazione de' terreni, e somministrato il modello d' una macchina atta ad aggiungere alla Canape un maggior prezzo, col ridurla più morbida, e più arrendevole a qualunque filo, non fu

to da una parte, e dall'altra, si porranno i fascj in piedi, componendone, mercè l'unione di quattro o cinque d'essi, tante piccole piramidi, le quali si dovranno allacciare nella cima, acciocchè in caso di pioggia non rimangano interamente bagnate. E da osservarsi, che tagliando la Canape, si dee lasciarne quà e là parecchi gambi, e que' specialmente, che ancora verdi non esalano il suddetto vapore polveroso.

Questi, che si nominano *Canavazzi*, sono i maschj di tal pianta, e da essi se ne tragge la semente per l'anno seguente.

XVII. Tal è la coltura della Canape in terra. Per quello, che poi si attiene al lavoro della stessa, la prima cosa da farsi è l'affortirla, cioè unire le piante lunghe colle lunghe, le corte con le corte, ec. togliendo nell'atto stesso d'intorno ad esse certa erba, che dicesi *Vilucchio*, e loro recidendo con la falce le inutili barbe della cima. Successivamente compostine de' fascj, e ben allacciati con tralci di falice, o di rovo, si pongono a macerare (XVIII.) in buche d'acqua, o derivanti da sotterranee sorgenti, o tolte da fiumi, coll'avvertenza, che la Canape, mediante opportuni pesi di pietre, o di macigni, stia bene immersa nell'acqua, e che cotesta a scemarfi non venga. XIX. Essà Canape è sufficientemente macerata, allorchè la scorza si stacca facilmente dalla sua bacchetta. XX. Allora si dovrà trarla dal Maceratojo, slegandone in esso prima i fascj, e quindi nell'atto stesso di raccorla a manipoli, si avranno cotesti ad agitacce triplicatamente nell'acqua per l'oggetto di dilavarla, rinnettarla, e procurare la separazione del tiglio dal canavaccio. Posti ad asciugare i manipoli al sole nel largo d'un prato, e ridotti poi in fascj, ognuno di quattro d'essi manipoli, si verrà all'operazione, come dicesi, di *scavezzare* la Canape. XXI. Ciò si eseguirà sopra certi panconcelli di grosso legno, ove tenendosi da un uomo un fascio di Canape, con esatta regola di avan-

zarlo sempre tratto tratto, e di rivoltarlo sopra, lo assoggetterà ai colpi, che alternativamente verranno scagliati da due nerborute persone con mazze di legno pesanti, e ben levigate. Infranta la Canape, resa netta dagli stecchi con iscuoterla, e ritorta in grosse matasse, affinché non s'intrichino le tiglie, è d'uopo gramolarla, e polirla colla più possibile attenzione. XXII. A ciò fare si adoperano due diversi stromenti, cioè il *Grametto*, e la *Gramella*. Il primo, stritola, e sminuzza gli stecchi rimasti nel frangere la Canape; l'altro la raffina sempre più, e perfeziona la precedente operazione. Ciò fatto, altro più non rimane, che legare la Canape in mazzi per farne quell'uso, che dal proprietario sarà più giudicato approposito.

Noi per cagione di brevità, non siamo entrati nel minuto dettaglio di questi stromenti, siccome nemmeno in molte avvertenze di pratica, che nella indicata Istruzione trovansi con la più immaginabile precisione descritte, e delineate. Sono anche da vedersi i paragrafi 23. e 24., ovè si parla de' *Canavazzi*, cioè delle piante maschie, da cui ricavasi la semente, e de' modi di ben mondarla, rasciugarla, e conservarla fin al tempo di spargerla in terra.

Ormai è giunta la stagione di mettere a profitto gli utili insegnamenti compresi in cotesta Istruzione. Dalla pubblicazione della medesima, i buoni ed illuminati sudditi dell'augusto Veneto Governo, deggion sempre più trar motivo di umilmente ringraziarlo, e di ammirare la paterna cura, colla qual ognora è intento a procurar loro que' reali vantaggi, che derivano dalla migliorazione dell'Agricoltura, e del Commercio.

\* \* \* \* \*

**G**L'Illustris. ed Eccellentis. S. S. Riformatori della celebre Università di Padova, recentemente hanno eletto Ispettore sulle cose dell'Agricoltura il Sig. Pietro Arduini. E'

costo un nuovo impiego, e non ad altro istituito, che acciò vengano verificate e migliorate le pratiche della coltivazione, e perchè a forza di continui sperimenti e di osservazioni si tentino anche delle nuove ed utili scoperte. La scelta non potea cadere sopra Soggetto migliore. Verfatissimo quanto mai dir si possa nella Botanica, e pieno di quell'onorato desiderio, che hanno i begli ingegni di distinguersi, non c'è cagione di dubitare, ch'egli non sia per corrispondere alla pubblica aspettazione. Ne seguenti fogli avremo occasione di render conto di una sua Opera, la quale non ha guari ch'è uscita in luce.

\* \* \* \* \*

*Estratto d'una Lettera scritta al Raccoltore dal Sig. Luigi Franchini Cittadino Mantovano, intorno il vero tempo di seminare la segala.*

**H**O letto, riveritissimo Signore, il progetto, che avete mandato a stampa sotto nome del Libraj Veneto Benedetto Milocco. Mi rallegro con voi, che vi siate messo ad un'impresa, la quale vi renderà benemerito dell'Umanità, e della nostra Nazione. Le persone oneste, e scienziate debbono animarvi, e recarvi tutti i mezzi, che abbisognare vi potessero, onde ne riusciate con onor vostro, e della vostra Patria. Comecchè io sia dilettantissimo dell'Agricoltura, vi anderò somministrando le osservazioni, che già feci, e gli esperimenti, che mi accaderà di tentare, massime essendo mio istituto di verificare tutto ciò, che sembrami vantaggioso, e ch'espосто ritrovo negli scritti degli Oltramontani di maggior nome, sian egli Francesi, Inglesi, o d'altre Nazioni.

E per cominciare diròvi, che dopo l'inopia de' Grani, la quale generalmente vi fu quest'anno in Italia, i miei Villici sono rimasti consolatissimi per la esuberante raccolta di Segala, che fecero questi giorni addietro in una mia possessione,

che giace non lunge da Governolo, grossa terra di questo Ducato.

Tal esuberante raccolta derivò per una parte dalla seminazione, che ne feci secondo il metodo della nuova coltura de' Grani di M. Du Hamel, uso facendo del Seminario semplificato dal Sig. Con. Luigi Ricetti, conforme il disegno da voi speditomi fin dagli esordj dell'anno passato; e per l'altra procedette dall'essere stata fatta costessa seminazione nel tempo, che viene determinato da M. Tillet, avendo io su di tal particolare letto un dottissimo di lui scritto, che stà fra le Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi per l'anno 1757. pag. 279. dell'edizione in quarto.

Alcuno non ignora, che la maturità della Segala è anteriore d'un mese, o tre settimane a quella del Frumento nello stesso terreno. La vegetazione di amendue queste specie di piante va procedendo, relativamente al detto tempo, col medesimo ordine; val a dire, che la Segala s'inalza in cannelli, e fiorisce prima del Frumento. Da ciò è forza conchiudere, che la Segala men del frumento abbisognando di calore, rapporto a tutti i movimenti di vegetazione, che in esso lui si fanno, dovrebbero quindi seminare l'una più tardi dell'altra.

Tal conseguenza nulladimeno non sarebbe giusta, siccome, a forza d'osservazioni, viene da M. Tillet provato. Ella sarebbe giusta, se il tempo in cui conviene seminare la Segala, fosse determinato da quello nel qual ella matura. Ora per determinarlo d'uopo essendo far attenzione, ed aver in riflesso la molteplicità delle sue spiche, ne risulterà, che lunge di dover essere seminata più tardi del Frumento, farà di mestieri farne la semina un mese innanzi. Di fatti, come nota M. Tillet, questo medesimo calore, che prontamente fa maturare la Segala, cagiona eziandio, che trascorso l'inverno, ella acceleri ad inalzarsi in cannelli, o a figliare senza estendersi, o come gli dicono Agricoltori, sen-